

GIALLO NEL CARROCCIO.

In una lettera sull'Indipendente attribuita al leader l'appello alla rivolta. Ma nel movimento c'è cautela



Il leader della Lega Umberto Bossi

Barletta / Contrasto

DALLA PRIMA PAGINA Non scherzate...

licata e complessa del paese. Come se nel momento in cui si tenta di avviare le fondamenta di un edificio qualcuno proponga di far saltare tutto in aria. Turba come sempre accade a persona assennata di fronte all'assurdo, il ricorso a riflessioni di banale moralismo (l'onore contro il disonore, il coraggio contro la codardia) per accreditare la follia di un Nord disposto alla violenza estrema alla disobbedienza armata contro l'ordine costituzionale. E questo turbamento ostacola in noi lo sforzo pur necessario di razionalizzare un tale gesto di cogliere il senso politico. Non comprendiamo a quale criterio di legittima utilità possano rispondere minacce così chiassose sparate a freddo in una vigilia di scelte di impegni di confronti qual è quella che tutti gli italiani alla ripresa della normalità produttiva e istituzionale stanno vivendo o attendendo. Né tranquillizzano gli avvertimenti di Pettrini («attenti può essere una trappola mi sembra impossibile che Bossi abbia detto quelle cose») a fronte di un Pagliarini che subito sposa quelle tesi («sì la violenza a volte può essere necessaria»).

Eppure c'era stato un richiamo sereno perfino comprensivo nella sua severità del presidente della Repubblica sulla mantenibilità dell'unità nazionale e sull'esigenza di un rinnovamento che si svolga secondo le regole di una democrazia normale. Quel richiamo che se accolto avrebbe potenziato la credibilità della Lega come forza di innovazione non è stato ascoltato. E mascalzate sono state anche le critiche e le sollecitazioni più che responsabili delle forze democratiche che hanno davvero fatto l'impossibile per tenere in piedi con Bossi una interlocuzione ragionevole nel reciproco interesse della causa riformatrice e dell'obiettivo federalistico del Carroccio. Non v'è infatti chi non veda come non esisterebbe alcuna prospettiva di successo per l'idea federalista al di fuori di un confronto e di un incontro con il Polo democratico. Rispondeva a questa verità la scelta positiva di inviare presso l'Ulivo un osservatore leghista in funzione del confronto contrattuale con la destra e in funzione della positiva e decisa opera parlamentare della maggioranza che sostiene il governo Dini. Che cosa dunque ha indotto Bossi a ritenere che la via di una pur severa lotta politica era esclusa e fosse giunto il momento di una necessaria svolta eversiva? Egli sa benissimo che un pericolo di nuovo consociativismo non esiste che il centro-sinistra si muove e costruisce nella perfetta logica del bipolarismo e che nulla esso ha fatto che suonasse incomprensione verso l'istanza federalista e tanto meno sordità verso le grandi questioni istituzionali e sociali che si agitano nel Settecentone del paese.

C'è da ritenere che il ricorso ad una esaltata retorica della violenza e della disobbedienza sia frutto di un aberrata visione del diritto a contare e farsi sentire. La violenza contro il tiranno (antico tema della moralità politica) non ha alcun riferimento fattuale con le condizioni dell'Italia di oggi non ha e non può avere alcuna nella coscienza del paese ma solo effetto drogato in piccole minoranze. Di più Bossi dovrebbe capire che l'autoisolamento l'eccezione minoritaria sono strumenti della disperazione e il solo evocare l'«addestramento militare» rischia ma istantaneamente in ogni italiano l'immagine tragica e insensata della venticinquesima Jugoslavia. Per questa via egli non solo non potrà affermare un protagonismo reale della Lega ma la espone a un moltiplicarsi di ripugnanza che può seppellirla con danno proprio e della causa rinnovativa. A questo punto e continuando per questa strada passa in secondo piano la spettro delle alleanze politiche che erano sembrare perseguibili con una Lega credibile e viene in evidenza un oggetto ben maggiore: la difesa dell'ordine democratico e nazionale. Ad evitare un tale risultato i maggiori apparati davvero ormai minimi. Deve essere chiaro a tutti che la sinistra e i democratici non lasceranno spazio ad altri tentativi irragionevoli della pace civile e della sicurezza democratica. [Enzo Roggi]

«La Lega chiama il Nord alla violenza» Pettrini: «Lo dice Bossi? Non credo, può essere una trappola»

Messaggio esplosivo dalla Spagna attribuito dall'Indipendente a Bossi. «Mi sono dichiarato favorevole all'addestramento militare di chi crede al metodo della violenza». In una lettera siglata Cid Campeador il leader della Lega chiamerebbe alla sollevazione. «Preferirei che il Nord ricorresse alle armi». Pettrini nutre dubbi sull'autenticità. «Voglio vederci chiaro non credo che Bossi abbia detto quelle cose». Contraddizione con la lettera del lunedì.

non più di una settimana fa a Ponte Legno, Bossi era alla base successiva quella della «sollevazione». Il teorema è così dimostrato. «Per compiere un'analisi senza cominciare col dire che il popolo del Nord è non solo esso si sente troppo calpestato per non essere intanto e desideroso di vendetta. Affrontare il problema in maniera moderata non serve a niente. L'ha dimostrato la capacità del regime di trasformarsi mimetizzandosi dietro forme che sono nuove all'apparenza, vecchie nella sostanza. Berlusconi e i fascisti, il Pds, i partitini post democristiani. Per troppo il popolo italiano non perde occasione di dimostrare quello che è il meno educato politicamente quello che dimentica più facilmente subisce crisi di stanchezza e cade nelle trappole dell'illusione e del trasformismo dei politici nella di regime». Qui arrivano domande e risposte che chiudono il quadro dimostrativo all'insegna dell'escalation. «E noi che possiamo fare? Semplice: passare dalla decisione all'azione».

Violenza levatrice
Un'azione terribile confermata da parole gravissime. Perché dove regna la violenza solo la violenza

può servire, io sento di potermi appellare alla «violenza». «L'eterno di ogni vecchia società gravida di una nuova società. Di più nel caso in cui l'unica scelta possibile fosse quella tra codardia e violenza io sceglierei la violenza. C'è anche la non violenza del debole e del vile da essa non può venir fuori niente di buono. Noi invece riconosciamo la non-violenza che non rinuncia a lottare contro il male. In base a questo principio sono dichiarati lavoro alle addestramento militare di coloro che credono al metodo della violenza. Preferirei che il Nord ricorresse alle armi per difendere il suo onore piuttosto che in modo codardo divenisse o rimanesse testimone impotente del proprio disonore. La violenza quando viene usata per autodifesa è un atto di coraggio di gran lunga migliore della sottomissione».

Il resto è corollario della tesi del «popolo oppresso pronto ad esplodere». Così la lettera del Cid si dilunga nella descrizione di uno scenario da pre-sommossa. «Sono stati i gheffi del Nord in questi ultimi anni e soprattutto nell'ultima estate per dire alla gente che con le bottiglie molotov e i fucili non avrebbero risolto nulla. Mi hanno

chiesto del perché non si sia fatto ricorso al disarmo pacifico. La violenza per realizzare i cambiamenti. E questo bisogna riconoscerlo stonatamente è vero lo parlando con la gente ho capito che non avrei mai più potuto levare la voce contro la violenza degli oppressi». Qui sembra esserci tutto il Bossi di Ponte Legno quando a suo modo anticipa i fulmini di guerra affermando: «Lorsignon non hanno capito un accidente non sono io il secessionista ma è il Nord che ne ha piene le tasche. Anzi io sono un uomo di mediazione». Parole abbastanza strane ma che ora alla luce della lettera la dicono lunga sul salto di linea così come si comprende tutto quello che insistere su quelle autodefiniture dall'«ergastolano di Mantova» al «Mandela della Padana».

Ma la lettera è autentica?
Dove porterà questa uscita del del Bossi Cid-Mandela Ergastolano è difficile dire. Se tutto si rivelasse autentico sicuramente si avrebbero ripercussioni gravissime. Pier luigi Pettrini ex capogruppo alla Camera nutre però seri dubbi che dietro quello pseudonimo si nascondano davvero Umberto Bossi. «Voglio vederci chiaro non credo che abbia detto quelle cose. Co-

munque non voglio credere. Senza la puzza di trappola. «Forse voglio spaccare la Lega. Per quanto mi riguarda sono contrario alla violenza a qualsiasi apologia della violenza». Ammettendo la veridicità del tutto Pettrini comunque spinge la tesi sostenuta nella lettera. Dice: «Noi viviamo in una democrazia imperfetta ma è pur sempre democrazia e fino a quando non si impedirà al Nord di esprimersi col voto nessuno può ritenersi legittimato a ipotizzare altre politiche al di fuori degli istituti democratici».

Al di là dei dubbi di Pettrini sull'autenticità delle parole del Bossi Cid la sortita di ieri lascia molti margini alla lettura gialla. Ad esempio il quotidiano diretto da Daniele Vimercati ha anticipato i contenuti dell'epistola spagnola in contemporanea con la lettera del lunedì targata Bossi anche se si sa che viene materialmente stesa dal portavoce Luigi Rossi, dove viene negata la linea secessionista della Lega. Bossi Rossi scrive: «Che non siamo secessionisti lo dimostrarono coi fatti». Insomma c'è davvero troppa distanza tra le lettere del Bossi Cid e quelle del Bossi Rossi. Difficile credere che entrambi siano vere.

Il candidato leghista a premier: la violenza può essere necessaria

Ma Pagliarini si sbilancia: è giusto

Giancarlo Pagliarini, presidente della Lega e candidato da Bossi alla guida del governo, nelle parole del suo leader non ci trova nulla di strano. «È un'autodifesa». Spiega che «sono violenti i detenuti del potere che si annidano in tutti i partiti e in tutti i gruppi finanziari». Per ora la Lega procede con le buone: «con i mezzi democratici che anche Bossi vuole» ma se diventerà maggioranza del Nord - e lui è sicuro che sia così - allora non la fermerà più nessuno.

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA. Evidentemente il caldo di agosto risveglia gli istinti guerrieri del leader leghista. Esattamente un anno fa ad un cronista raccontò di una presunta rivolta armata di 300 mila uomini nelle valli bergamasche nel 1987 fermata all'ultimo momento. Oggi si spinge più in là: «La firma dell'appello è autentica e di fuoco». La violenza è un atto di coraggio. Mattino. Il solito per il resto per parlare. «Non proprio. Per esempio Giancarlo Pa-

gliarini presidente della Lega nonchè capo del parlamento leghista di Mantova è candidato dal leader leghista alla guida del governo italiano nelle parole scritte da El Cid Campeador alias Umberto Bossi non ci vede nulla di strano. Sono convinto che lui vuole i sistemi democratici ma se c'è l'autoviolenza

Sì, ma ha anche detto di aver favorito l'addestramento militare. E si è anche appellato alla violenza.

Le faccio un esempio. Se lei è un minatore per strada e qualcuno la minaccia lei che fa? O se appaio si difende d'indogli per lo meno un cazzotto. E violento chi cerca di farmi fuori. La violenza e nel sistema che affossa la libertà. Sono violenti i detenuti del potere che si annidano in tutti i partiti e in tutti i gruppi finanziari.

In che senso farebbero violenza?
Pensi alla solidarietà con i sudportati avanti decenni soprattutto dai Dc con il debito pubblico e che continuano a riciclarsi ancora sui nostri figli. Questi e i violenti. Non tutti uno di contrasti col federalismo con i fascisti

costituzione. Spero cioè di raggiungere ciò che vogliamo con il metodo democratico come lo stesso Bossi si augura. Altrimenti che far?

Strutture finanziarie e partiti farebbero dunque violenza con leggi e balzelli, ma non imbracciano fucili. Invece Bossi parla proprio di un ricorso alle armi.

Non si deve guardare alla singola frase. Comunque se ci usano la violenza.

Un esempio non dire che la Banca d'Italia vi fa violenza?

Che scherza. Per esempio se lei è dell'Alto Adige vuole sposarsi e non ha i soldi per la casa, la provincia di Bolzano le dà il 30% del valore a fondo perduto. In Lombardia questo non avviene. La spiegazione sta nel fatto che l'Alto Adige trattiene il 182 delle tasse. No lombardi ne vorremmo almeno il 70.



Giancarlo Pagliarini Paolo Tre Agf

E per questo ci sarebbero i presupposti per il ricorso alla violenza?

Il giorno in cui saremo certi di essere noi leghisti la maggioranza del Nord - e io sono certo che tutti così - noi ce la metteremo tutta con le buone per ottenere il federalismo. Ma può darsi che si

ad un punto. E se poi arriva la finanziaria che sarà durissima, lo comunque sono convinto che Bossi vuole i sistemi democratici. E chi detiene il potere che è violento contro il popolo. Comunque voglio leggere tutto il testo della lettera prima di fare altri commenti.